

Rapporti probabili tra uomo e animale nell'arte paleolitica dell'Italia

*Monica Vintilă**

* Universitatea Valahia din Târgoviște, Facultatea de Științe Umaniste, Str. Lt. Stancu Ion, nr. 34 – 36, 130108, Târgoviște, jud. Dâmbovița, e-mail: moni_vintila@yahoo.com

Key-words: Upper Paleolithic, Italy, parietal art, animal-human relation

Abstract: The Upper Paleolithic in Italy benefits of some of the most interesting parietal and portable pieces of art. The paper emphasizes two examples of parietal art in which there is some connection between the animal world and the human part; we will analyze the two existing situations (from Levanzo Cave and from Paglicci Cave), in order to gain some insights of the artisan's manner of conceiving the animal realm.

Introduzione

Ogni'oggetto d'arte ha conosciuto una nascita tecnologica, una vita simbolica e una morte, dovuta alla sua perdita di significato, alla sua frattura, al suo abbandono. Francesco D'Errico (F. D'Errico, 1992) sosteneva che la fase centrale della vita di un'oggetto e quella che interessa maggiormente ad un archeologo preistorico, ma paradossalmente questa e la piu difficile da indagare.

L'etnografia ha dimostrato che il valore simbolico di cui è investito un oggetto privo di scopo funzionale, non è attribuito solo al termine della sua confezione; il procedimento tecnologico, la gestualità, il momento della fabbricazione sono carichi di significati culturali. L'abbandono degli oggetti è in alcuni casi il momento in cui essi sono più carichi di valore simbolico e sociale.

È possibile seguire entro certi limiti la vita di ogni oggetto e analizzare le sue superfici come un palinsesto di azioni successive. Una "tafonomia" dell'oggetto d'arte preistorica è l'unico modo d'ancoraggio alla catena gestuale che lo ha prodotto, al suo valore sociale e, forse, al suo significato.

Malgrado la sua apparente semplicità, ogni tratto inciso conserva, a livello microscopico, una straordinaria ricchezza d'informazioni tecnologiche. Ma l'osservazione di un fenomeno non significa la comprensione di tale fenomeno e non consente di farne uno strumento di analisi (F. D'Errico, 1992).

Aspetti del problema

La possibile relazione tra uomo e animale nell'arte paleolitica italiana è stata individuata in alcune figurazioni e si può presentare in forma realistica o simbolica. Alla prima appartengono i due cavalli dipinti in rosso e nero di Paglicci, accompagnati da impronte di mani in positivo e negativo (F. Zorzi, 1962).

Uno degli esemplari è ritratto in una posizione consueta, come se si muovesse sul terreno, il secondo è posto verticalmente, perfettamente ortogonale rispetto all'altro, ma in un atteggiamento del tutto naturale, come se il suo piano d'appoggio fosse semplicemente ruotato

di 90 gradi. Queste pitture testimoniano una grande abilità di realizzazione che si mantiene intatta nell'intero insieme, nonostante le obiettive difficoltà tecniche d'esecuzione del secondo esemplare. Sulla pittura non sono state individuate tracce di ferite che potrebbero suggerire la caduta o la morte dell'animale, anche se indizi del genere potrebbero essere scomparsi con l'azione del tempo o a causa della concrezione calcarea che ricopre in parte le pitture. Una spiegazione accettabile sarebbe forse quella della "formula stilistica", dato che raffigurazioni simili non sono infrequenti in questo periodo. Forse si tratta semplicemente di due cavalli, molto simili tra di loro, andanti lungo un percorso incurvato, o di un soggetto in due tempi (F. Minellono, 1992).

Al momento della scoperta, le pitture della Grotta Paglicci apparivano parzialmente deturpate da grandi scritte recenti. Gran parte del corpo del secondo cavallino, quello orizzontale, era ricoperta da una crosta di calcite biancastra, granulare; emergeva solo il profilo del muso, qualche tratto del dorso, e la linea di una zampa anteriore.

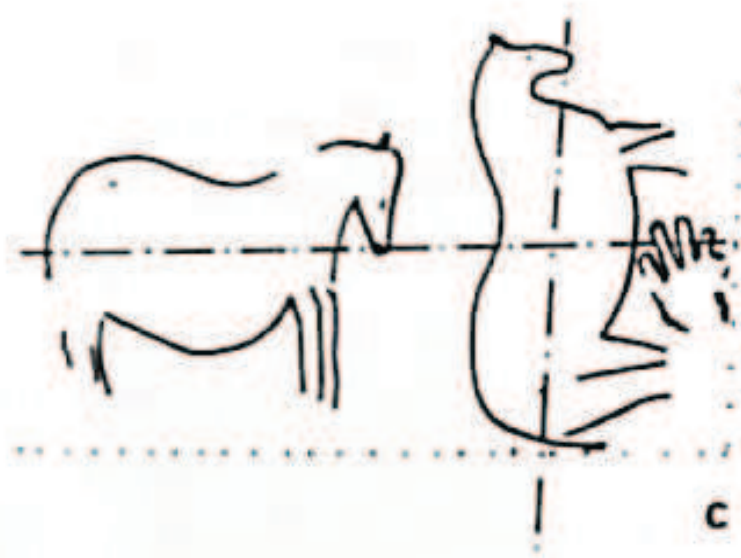
Dai trattamenti usati per il restauro degli affreschi fu possibile riunire i seguenti elementi: la superficie della roccia doveva essere omogenea, compatta, rugosa; il colore risulta steso uniformemente, a pennellate continue e sicure; le zone di colore sono generalmente sfumate, partendo dal contorno verso l'interno della figura; il colore usato sembra essere l'ocra rossa trovata nel deposito, stemperata in acqua e stesa in più mani, allo scopo di far penetrare la tinta profondamente nella roccia.



Pl. 1. I due cavalli della Grotta Paglicci
(F. Zorzi, 1962)

Recentissime ricerche hanno portato alla scoperta di tracce d'incisioni preliminari estremamente sottili sul muso e sulle zampe anteriori del cavallo verticale. Il colore è tenacemente fissato nella roccia e difficilmente rimovibile. Intorno alle mani, specialmente tra le dita e in altri punti della parete si estende, a contatto del colore rosso, una delicatissima patina bianca che sembra una vera e propria pittura. L'assoluta analogia tra le concrezioni lattee del cavallo e quelle che ricoprono il rosso delle mani, sembra indicare un'unica origine di esse (F. Zorzi, 1962).

La superficie rocciosa del cavallo verticale sembra invece aver subito una notevole degradazione per decalcificazione, con asportazione parziale della superficie in corrispondenza della porosità della roccia. Ancor più cancellato risulta il contorno del grande cavallo disegnato più in alto, su una parete che deve aver subito una notevole degradazione. Un'alterazione del colore rosso verso toni bruni sembra aver interessato il piccolo cavallo, più basso, per effetto della vicinanza del suolo della grotta, dove il guano da alle pareti un'aureola sfumata di veli giallo-bruni. Il rosso sottostante ai veli calcitici bianchi del secondo cavallo appare di tono sensibilmente più freddo, violaceo, rispetto a quello rosso acceso delle superfici libere.



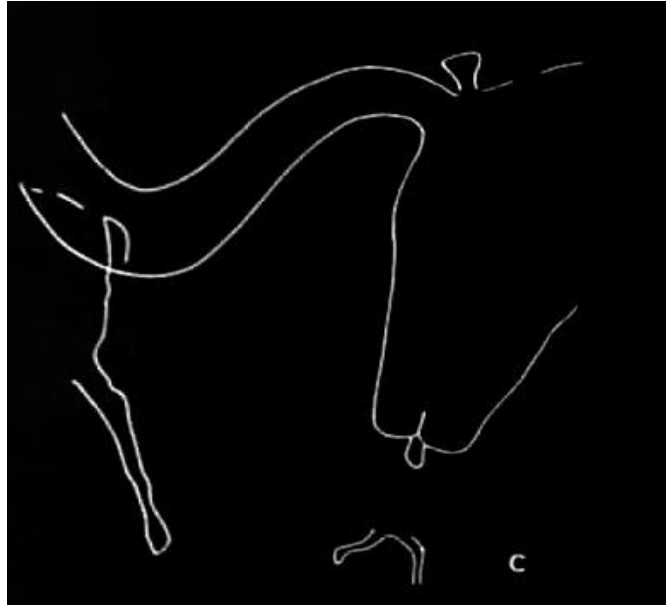
Pl. 2. Rapporti grafici tra i cavalli della Grotta Paglicci
(F. Minellono, 1992)

Ad un esame più attento si potrebbe concludere che le singole figure eseguite l'una dopo l'altra, in uno stesso periodo di tempo, e probabilmente dalla stessa mano, sono i due piccoli cavalli (F. Zorzi, 1962).

Un altro tipo di rapporto è quello che riguarda l'incisione di un grande corpo bovideo di Levanzo, che domina due minuscole gambe in corsa. Il realismo e l'animazione di questi piccoli arti colpiscono soprattutto se confrontati con le soluzioni espressive molto diverse delle altre figure antropomorfe presenti nella grotta, molto lontane da questo naturalismo singolare. Le gambe umane sono rappresentate in atto di correre, ma la cosa strana è che, a quanto sembra, non si tratta del residuo di una figura di uomo andata parzialmente distrutta, perché la superficie rocciosa, accuratamente ispezionata, non ha rilevato, al di sopra delle due gambe, nessuna traccia di altro graffito e neppure abrasioni che possano indicarci l'asportazione di una parte della superficie rocciosa (P. Graziosi, 1953).

Le due piccole gambe del corridore si trovano esattamente al di sotto di una grande testa di bue scoperta in una campagna anteriore. L'immagine sembra suggerire la presenza di un pericolo, una fuga da qualcosa di più grande e forte. Se queste figure sono in connessione tra di loro e compongono di conseguenza una narrazione, questa sarebbe l'indicazione precisa dell'intenzione dell'artista di voler cogliere e fermare un momento d'insicurezza umana. La minaccia imminente sarebbe qui messa in evidenza dalla rappresentazione enfaticizzata della testa dell'animale. Se non si tratta di una fuga, potrebbe trattarsi di un racconto di un'impresa considerata particolarmente audace, di un confronto uomo – animale.

La lingua fuoriuscente del bovino è un dettaglio che è già stato rilevato in altre immagini osservate. Il possibile significato può presentare aspetti distinti: il primo sembra essere legato alla sfera sessuale (gruppi toro-vacca, testa tesa ad annusare), l'altro potrebbe essere l'espressione di un atteggiamento di diffidenza o di allarme, comportamento più volte osservato anche in esemplari attuali di bovini, o di sofferenza – come nei tori nella corrida (F. Minellono, 1992).



Pl. 3. Testa di bovino sopra delle gambe umane nella Grotta di Levanzo
(P. Graziosi, 1953)

Conclusioni

In conclusione si può affermare che la produzione figurativa dell'Epigravettiano antico, stando alle scarsissime documentazioni oggi disponibili, sembra indicare la presenza nella penisola di un unico modello, quello transalpino: il linguaggio franco-cantabrico appare ripreso come stimolo d'ispirazione ma è indicata anche la presenza in ambito peninsulare di uno stile profondamente radicato nell'ispirazione grafica (F. Martini, 2005), come nella rappresentazione dei due cavalli della Grotta Paglicci.

La prima innovazione e il distacco dal modello francese avvengono nell'Epigravettiano evoluto, quando il tradizionale linguaggio di derivazione transalpina, che ancora è diffuso nella penisola, non appare più unico, ma associato ad una rielaborazione della grafia più semplificata e più essenziale, ancora naturalistica ma incompleta: non si ritrae più in modo esaustivo l'intero animale, ma l'esecutore accenna ai parametri anatomici principali, essenziali per rendere riconoscibile il soggetto (F. Martini, 2005), come nel caso della rappresentazione della Grotta di Levanzo, cui analizzata.

BIBLIOGRAFIA

D'Errico F., 1992, *Dal tratto inciso al gesto, dal gesto al significato*, Atti della XXVIII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, p. 151-157, Firenze.

Graziosi P., 1953, *Nuovi graffiti parietali della Grotta di Levanzo (Egadi)*, Rivista di Scienze Preistoriche, vol. VIII, fasc. 3-4, p.123-138, Firenze.

Graziosi P., 1973, *L'arte paleolitica in Italia*, Ed. Sansoni, Firenze.

Martini F., 2005, *La cultura visuale epigravettiana in Italia: aspetti formali e trasformazioni del linguaggio grafico nelle figurazioni mobiliari*, in Broglio A., Dalmeri G. (coord), "Pitture paleolitiche nelle prealpi venete – Grotta di Fumane e Riparo Dalmeri", Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Sezione Scienze dell'Uomo 9, Preistoria Alpina, Verona, p. 163-176, ISSN 0392 – 0070 (Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona), ISSN 0392 – 0157 (Preistoria Alpina).

Mezzena F., 1972, *Il gravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano*, Rivista di Scienze Preistoriche, vol XXVII, Firenze.

Minellono F., 1992, *Atteggiamenti inusuali nel bestiario paleolitico italiano*, Atti della XXVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, p. 119-130, Firenze.

Minellono F., 1992, *Problemi di lettura delle incisioni preistoriche*, Atti della XXVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, p. 131-141, Firenze

Zorzi F., 1962, *Pitture parietali e oggetti d'arte mobiliare del Paleolitico scoperti nella Grotta Paglicci presso Rignano Garganico*, Rivista di Scienze Preistoriche, vol. XVII, Firenze.